

CREPUSCOLARISMO, GOZZANO E PALAZZESCHI

09/03/2020

Crepuscolarismo

1903_1911

- Non è un movimento organizzato, ma una tendenza diffusa
- Alcuni crepuscolari: Moretti, Corazzini, Govoni, Palazzeschi e Gozzano
- Definizione data da Borgese >> segnano il 'crepuscolo della grande poesia'

Oppongono il gusto per le **piccole cose quotidiane e un tono dimesso** alla poesia dai contenuti aulici e dallo stile ricercato della tradizione

Sono da tenere in massima considerazione le ragioni sociali di questa scelta >>

Crisi dei valori poetici in relazione al mondo borghese e alla mercificazione dell'arte >>> inutilità della letteratura rispetto alla società (perdita della funzione di guida), da cui deriva **l'abbassamento della figura del poeta contro il modello del poeta-vate** (D'Annunzio)

Guido Gozzano

(1883-1916)

Principale esponente del Crepuscolarismo

Opere poetiche:

- *La via del rifugio* (1907)
- *I colloqui* (1911)
- *Le farfalle* (postumo, lungo poema incompiuto)

Gozzano

Caratteristiche e argomenti principali nella poetica di Gozzano:

- Il poeta dei **contrast**i: cozzano aulico e prosaico, alto/basso (vedi ad esempio nel lessico), passato/presente >> da questi accostamenti derivano effetti di **ironia** e antifrastici
- **Rapporto con letteratura precedente:**
- D'Annunzio e la letteratura aulica vengono parodiati per sottolineare che la letteratura è impraticabile e inutile per la società contemporanea («io mi vergogno d'esser poeta!») e che si colloca in un passato che non si può recuperare >> Gozzano fa emergere lo stridore tra il mondo letterario/passato e la situazione attuale

Leggiamo *La signorina Felicita*, poemetto inserito nella raccolta poetica *I colloqui* (1911): si tratta di un poemetto narrativo composto di 8 parti; metro: endecasillabi

LA SIGNORINA FELICITA
OVVERO
LA FELICITÀ
in I Colloqui (1911)

10 luglio: Santa Felicita

Sez. I, versi 1-30

Signorina Felicita, a quest'ora
scende la sera nel giardino antico
della tua casa. Nel mio cuore amico
scende il ricordo. E ti rivedo ancora,
e Ivrea rivedo e la cerulea Dora
e quel dolce paese che non dico.

Signorina Felicita, è il tuo giorno!
A quest'ora che fai? Tosti il caffè:
e il buon aroma si diffonde intorno?
O cuci i lini e canti e pensi a me,
all'avvocato che non fa ritorno?
E l'avvocato è qui: che pensa a te.

Pensa i bei giorni d'un autunno
addietro,
Vill'Amarena a sommo dell'ascesa
coi suoi ciliegi e con la sua Marchesa
dannata, e l'orto dal profumo tetro
di busso e i cocci innumeri di vetro
sulla cinta vetusta, alla difesa....

Vill'Amarena! Dolce la tua casa
in quella grande pace settembrina!
La tua casa che veste una cortina
di granoturco fino alla cimasa:
come una dama secentista, invasa
dal Tempo, che vestì da contadina.

Bell'edificio triste inabitato!
Grate panciute, logore, contorte!
Silenzio! Fuga delle stanze morte!
Odore d'ombra! Odore di passato!
Odore d'abbandono desolato!
Fiabe defunte delle sovrapporte!

La signorina Felicita, Sez. V, versi 241-258

Ozi beati a mezzo la giornata,
nel parco dei Marchesi, ove la traccia
restava appena dell'età passata!
Le Stagioni camuse e senza braccia,
fra mucchi di letame e di vinaccia,
dominavano i porri e l'insalata.

L'insalata, i legumi produttivi
deridevano il busso delle aiole;
volavano le pieridi nel sole
e le cetonie e i bombi fuggitivi....
Io ti parlavo, piano, e tu cucivi
innebbriata dalle mie parole.

«Tutto mi spiace che mi piacque innanzi!
Ah! Rimanere qui, sempre, al suo fianco,
terminare la vita che m'avanzi
tra questo verde e questo lino bianco!
Se Lei sapesse come sono stanco
delle donne rifatte sui romanzi!

La signorina Felicita, Sez. VI

Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi
lucava una blandizie femminile;
tu civettavi con sottili schermi,
tu volevi piacermi, Signorina;
e più d'ogni conquista cittadina
mi lusingò quel tuo voler piacermi!

Unire la mia sorte alla tua sorte
per sempre, nella casa centenaria!
Ah! Con te, forse, piccola consorte
vivace, trasparente come l'aria,
rinnegherei la fede letteraria
che fa la vita simile alla morte....

Oh! questa vita sterile, di sogno!
Meglio la vita ruvida concreta
del buon mercante inteso alla moneta,
meglio andare sferzati dal bisogno,
ma vivere di vita! Io mi vergogno,
sì, mi vergogno d'essere un poeta!

Tu non fai versi. Tagli le camicie
per tuo padre. Hai fatta la seconda
classe, t'han detto che la Terra è tonda,
ma tu non credi.... E non mediti Nietzsche....
Mi piaci. Mi faresti più felice
d'un'intellettuale gemebonda....

Tu ignori questo male che s'apprende
in noi. Tu vivi i tuoi giorni modesti,
tutta beata nelle tue faccende.
Mi piaci. Penso che leggendo questi
miei versi tuoi, non mi comprenderesti,
ed a me piace chi non mi comprende.

Ed io non voglio più essere io!
Non più l'esteta gelido, il sofista,
ma vivere nel tuo borgo natio,
ma vivere alla piccola conquista
mercanteggiando placido, in oblio
come tuo padre, come il farmacista....

Ed io non voglio più essere io!

Aldo Palazzeschi

(1885-1974)

- Come Govoni, prima crepuscolare poi futurista

Raccolte poetiche:

- *I cavalli bianchi* (1905)
- *Lanterna* (1907)
- *Poemi* (1908)
- *L'incendiario* (1910)
- Numerosi romanzi, tra cui:
- *Il codice di Perelà* (1911)

Palazzeschi

- Leggiamo *Chi sono?* Inserito nella raccolta ***Poemi*** (1908)

Argomenti principali:

- Gioco e provocazione contro il pubblico borghese >> follia e trasgressione
- Figura del poeta saltimbanco >> spettacolarizzazione di sé

Chi sono?

in *Poemi*, 1908

Son forse un poeta?

No, certo.

Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia:

5 "follia".

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non ha che un colore
la tavolozza dell'anima mia:

10 "malinconia".

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia:

15 "nostalgia".

Son dunque... che cosa?

Io metto una lente

davanti al mio cuore

per farlo vedere alla gente.

20 Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.